

Un'ora prima di mezzanotte.

Era primavera inoltrata, ma il cielo era piú scuro di come se l'era immaginato. Giú in basso l'acqua era quasi nera, una pellicola sull'abisso che pareva senza fondo.

Non gli piacevano le navi, o forse era il mare che non aveva mai compreso, gli venivano sempre i brividi quando il vento soffiava come faceva ora e Świnoujście scompariva lentamente all'orizzonte. Di solito stava in piedi con le mani avvinghiate al parapetto finché le case non erano piú case ma semplici quadratini che si dissolvevano nel buio sempre piú fitto.

Aveva ventinove anni ed era terrorizzato.

Sentí altre persone che si muovevano dietro di lui, anche loro in viaggio, una notte e qualche ora di sonno e si sarebbero svegliati in un altro Paese.

Si sporse in avanti e chiuse gli occhi. Era come se ogni viaggio fosse un po' piú orribile del precedente e l'anima acquisisse la stessa consapevolezza del corpo dei rischi che correva: le mani tremanti, la fronte imperlata di sudore, le guance in fiamme nonostante rabbrividesse sotto le violente raffiche di vento. Tra due giorni. Tra due giorni sarebbe stato di nuovo qui, ma sulla via di casa, e avrebbe già scordato come avesse giurato di non farlo mai piú.

Lasciò andare il parapetto e aprí la porta che separava il freddo dal caldo, avviandosi in direzione di una delle

ampie scalinate dove volti sconosciuti scendevano verso le loro cabine.

Non voleva dormire. Non poteva, non ancora.

Il bar non era il massimo. La *Wawel* era uno dei maggiori traghetti che facevano la spola tra la Polonia e la Svezia meridionale, ma tra tavoli sporchi di briciole e sedie che per schienale avevano quattro sottili asticelle, passava davvero la voglia di rimanerci a lungo.

Sudava ancora. Con mano nervosa afferrò il panino e il bicchiere di birra, fissando davanti a sé e cercando di non tradirsi, di non mostrare la paura. Due sorsate di birra, un boccone di formaggio, lottava contro la nausea e sperava che il gusto del cibo scacciasse quegli altri sapori: prima la grossa bistecca unta che lo avevano costretto a mangiare per preparare lo stomaco, poi la sostanza giallastra nascosta nel lattice marrone. Avevano tenuto il conto ad alta voce ogni volta che deglutiva, duecento volte, finché gli ovuli di lattice non avevano cominciato a raschiargli l'esofago.

– *Czy podać panu coć jeszcze?*

La ragazza dietro il banco lo guardò, lui scosse la testa, non quella sera, non voleva piú nulla.

Le vampate di calore al viso si erano trasformate in un blando stordimento. Vide la sua faccia pallida riflessa nello specchio accanto alla cassa e spinse il piatto con il panino intatto e il bicchiere ancora pieno verso l'estremità del bancone. La ragazza capí e li spostò sul ripiano delle stoviglie da lavare.

– *Postawić ci piwo?*

Un uomo della sua età, un po' ubriaco, uno di quelli che per non sentirsi soli attaccano bottone con chiunque. Tenne lo sguardo fisso davanti a sé come prima, verso il viso smorto riflesso nello specchio, non si voltò neppure.

Non si poteva mai sapere con certezza chi fossero e cosa volessero quelli che iniziavano a parlarti; magari chi si sedeva vicino a te dando l'impressione di essere ubriaco e ti offriva una birra era al corrente dello scopo del tuo viaggio. Posò venti euro sul vassoio color argento accanto alla ricevuta e lasciò il salone deserto con i tavoli vuoti e la musica insensata.

Avrebbe voluto urlare dalla sete e continuava a inumidirsi la bocca secca con la lingua, ma non osava bere, tale era il timore di vomitare, di non riuscire a tenersi dentro tutto quello che aveva inghiottito.

Questo doveva fare, tenersi tutto dentro. Altrimenti, sapeva come funzionavano le cose, era un uomo morto.